RCS Quotidiani

Con "I Classici dell'Arte" € 7,10. Con "I Grandi Romanzi Italiani" € 6,10. Con libro "Il lavoro è tuo!" € 6,60. Con "La Solferina" € 11,10. A Trento e provincia Corriere della Sera più Corriere del Trentino € 0,50; a Bolzano e provincia Corriere della Sera più Corriere dell'Alto Adige € 0,50.

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

GIOVEDÌ
13 NOVEMBRE 2003
EURO 1,20*
(con Sette e Tv Sette e il 1° volume de "La Storia d'Italia")

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina $ 1,60; Australia AU$ 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile RS 4,00; CZ Kcs. 56; SK Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto E.P. 13; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Libano LL. 3,50; Lux € 1,85; Malta Cts. 50; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Cont. € 1,20/Isole € 1,40; Romania Lei 53.000; Slovenia SIT 280; Spagna-Balcari € 1,20/Canarie € 1,40; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 300; U.S.A. $ 2,00; Venezuela BS 300.

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510

SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblicità S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00, sei numeri anno € 225,00, sette numeri anno € 258,00. (versamento tramite conto corrente postale n. 4267). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3927477 fax 001-718-3610815). PROMOZIONI: Poster "Arearea" - supplemento a "I Classici dell'Arte": € 1 + libro "I Classici dell'Arte" € 5,90. ARRETRATI: richiedeteli al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99.04.99.70 c/c p. n. 36248201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia; il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Com. 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

ANNO 128
N. 269

Attentato a Nassiriya, uccisi 12 dell'Arma, 4 soldati e 2 civili. Bimbi tra le vittime irachene. Gli 007 avevano lanciato l'allarme. L'omaggio di Bush

Strage di carabinieri, il dolore dell'Italia

Diciotto morti in Iraq. Ciampi: la lotta al terrorismo è prioritaria. Berlusconi chiede unità

IL LUTTO, L'ILLUSIONE

di **STEFANO FOLLI**

A Nassiriya, in fondo al cratere di una bomba micidiale, è morta l'illusione di un'Italia protetta dal terrorismo grazie a uno scudo misterioso. Il miracolo di Beirut, ai tempi della missione Angioni, non si è ripetuto. Non è bastata ai nostri soldati la cordialità verso la popolazione, non sono serviti i sorrisi, l'assenza di ogni arroganza, le armi leggere, le piccole attenzioni proprie di un certo stile, le medicine distribuite, il garbo verso i bambini e l'amicizia verso qualche ras locale. È stato inutile che i nostri coraggiosi Carabinieri stabilissero la loro guarnigione a ridosso del centro urbano, anziché in qualche remota località: quasi a voler riprodurre la tranquilla serenità di una stazione dell'Arma in un paese italiano.

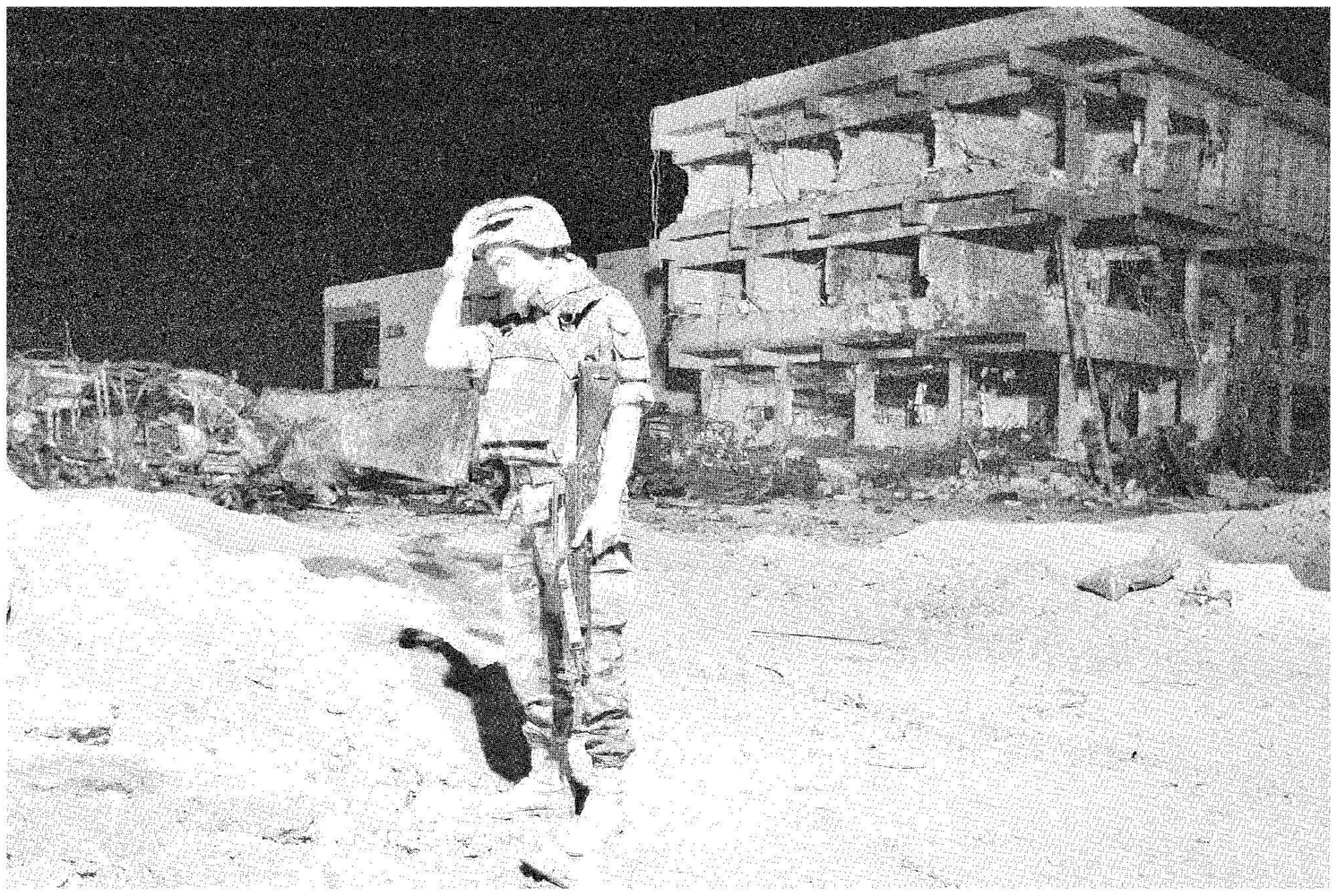
Gesti nobili e generosi, in sintonia con lo spirito di chi era andato in Iraq per portare pace e sicurezza, non certo per inseguire modelli tardo-coloniali. Ma il terrorismo non fa sconti e insegue logiche devastanti. Più viene da lontano, cellula assassina estranea al territorio e al suo tessuto civile, più colpisce con spietata indifferenza. I bambini iracheni dilaniati dalla stessa bomba che ha spezzato la vita di diciotto italiani sono un monumento all'indegnità morale del fondamentalismo. Restiamo sgomenti di fronte all'enormità del delitto, ma non sorpresi. Stupiti, semmai, che in Europa ci sia qualcuno (pochi, in verità) che rifiuta ancora di vedere la vocazione criminale dei fondamentalisti e la minaccia rivolta al mondo arabo moderato prima ancora che all'Occidente.

Diciotto vite: dodici Carabinieri, quattro soldati dell'Esercito, due civili. Militari d'Italia, volontari di una missione di pace di cui non ignoravano i rischi, spesso veterani di operazioni analoghe in Kosovo e altrove. Eroi moderni di un Paese che, purtroppo, oggi ha bisogno dell'eroismo di questi uomini semplici e determinati. Uomini che hanno speso il loro coraggio in Iraq al servizio di un'idea non facilmente definibile di patria, un'idea che non è quella dei loro nonni e neanche dei loro padri. È una patria intesa come adesione a una comunità sovranazionale di valori sui quali incombe la pressione del terrorismo.

Non è sempre facile riconoscerla e accettarla, questa comunità che va dagli Stati Uniti a Israele passando per l'Europa; e che abbraccia o dovrebbe abbracciare tanti Paesi derelitti, soffocati da satrapi simili a Saddam Hussein. L'Italia oggi s'inchina di fronte alle diciotto vite recise in Iraq, consapevole che la loro missione di pace è parte di una lotta più ampia alle forme di intolleranza violenta e destabilizzante.

Le parole del presidente Ciampi, sulla scaletta dell'aereo che lo portava a Washington nell'ora del lutto, hanno colto perfettamente il punto di fondo. Solo rafforzando, e non indebolendo i legami dell'Italia con i suoi alleati, si possono influenzare scelte che riguardano tutti, frenare l'America nei suoi errori e nei suoi fallimenti (che sono tanti), contare di più sulla scena internazionale. Cambiare quello che c'è da cambiare nella strategia generale. Coinvolgere le Nazioni Unite, trasferire appena possibile il potere a Bagdad a un governo indigeno. Non sappiamo se sarà sufficiente. Ma il dopoguerra iracheno di Bush si è trasformato in ciò che vediamo: un'altra guerra. Dovremo imparare a chiamarla con il suo nome.

CONTINUA A PAGINA 11



LA DISPERAZIONE Un soldato italiano davanti alla palazzina nel centro di Nassiriya distrutta dall'azione dei terroristi suicidi (Foto Ap/Anja Niedringhaus)

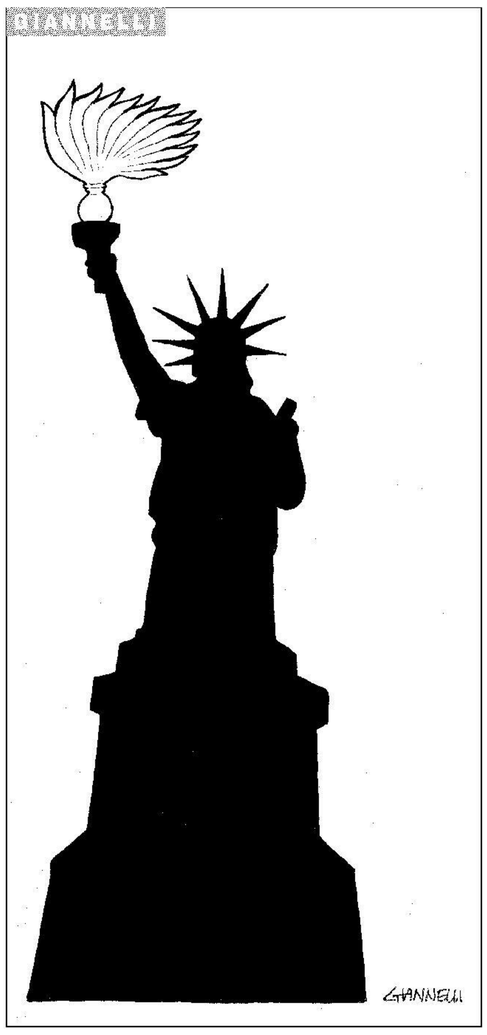
MA IL RITIRO USA PORTEREBBE CAOS

di **SERGIO ROMANO**

Non conosciamo il volto della resistenza irachena, ma conosciamo perfettamente la sua strategia. I terroristi e i feddayn sanno di non poter battere gli americani sul campo, ma sperano di raggiungere due obiettivi. In primo luogo vogliono fiaccare la loro volontà, indurre nelle truppe e nei loro comandanti un sentimento di rabbia, paura, frustrazione e impotenza. Se i soldati, come accadde in Vietnam, reagiranno duramente con operazioni di rappresaglia contro le popolazioni civili, tanto meglio. Per gli strateghi della resistenza irachena, le rappresaglie e le razzie sono il «concime» della guerra partigiana, il boomerang che si ritorce, generalmente, contro colui che se ne serve.

Il secondo obiettivo è più ambizioso. Gli attacchi, anche se apparentemente casuali, hanno un senso. Le bombe che colpiscono la «zona verde» di Bagdad (il quartier generale delle forze americane), l'albergo Al Rashid, la sede della Croce Rossa, i commissariati della polizia irachena o, come è accaduto ieri, il comando della polizia militare italiana a Nassiriya, vogliono dimostrare che le forze degli Stati Uniti e quelle dei Paesi alleati non controllano il territorio e non possono proteggere né se stesse né i loro collaboratori iracheni.

CONTINUA A PAGINA 8



NAZIONALE DI CALCIO

Avanti sempre con lo show Non sappiamo più fermarci

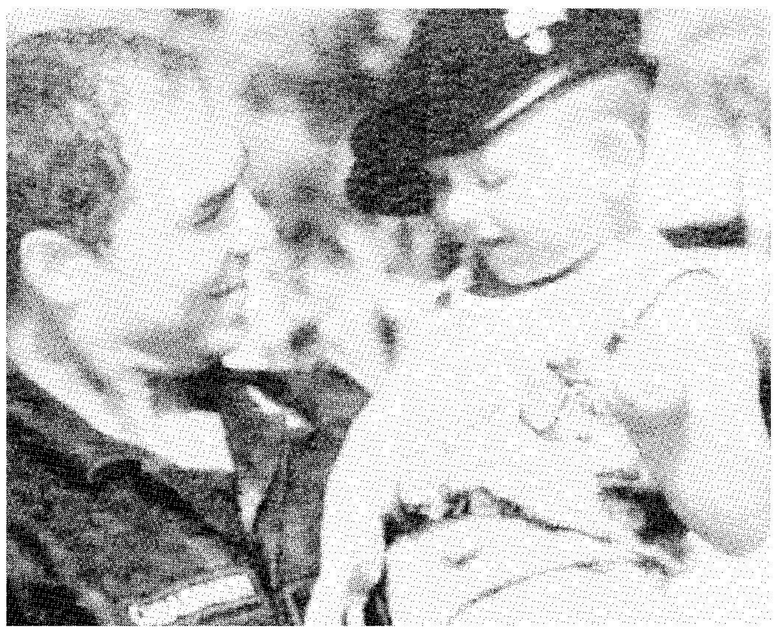
di **ALDO GRASSO**

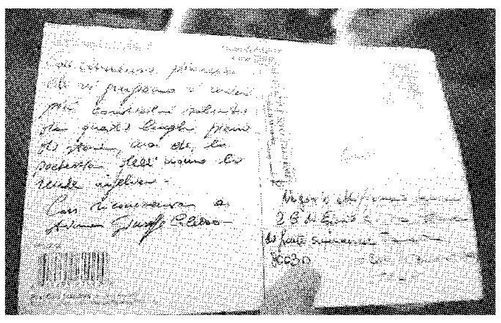
La Nazionale italiana di calcio ha giocato una partita amichevole contro la Polonia, con il lutto al braccio, osservando un minuto di silenzio (per altro non visto perché oscurato dalla pubblicità). Meglio avrebbe fatto a non giocare, a rinviare l'incontro, a dare un senso alla morte di altrettanti giovani, vittime di una strage mentre indossavano una divisa e «giocavano» anche loro per l'Italia. Non sappiamo più fermarci, non sappiamo più misurarci con la potenza dolorosa del lutto.

CONTINUA A PAGINA 12

LE STORIE

Il brigadiere dei bambini e tutti gli eroi semplici





Il vicebrigadiere Giuseppe «Beppino» Coletta, morto ieri, in un'immagine ripresa da una rivista dei carabinieri del 2001. A destra, una sua cartolina inviata da Nassiriya (foto Abbate/Ansa e Castan/Ap)

■ Le storie delle vittime da pagina 2 a pagina 5

«...vi giungano i miei più cordiali saluti da questi luoghi pieni di storia, ma che la pochezza dell'uomo rende infelici...»

Giuseppe Coletta

MONTANELLI E LA STORIA

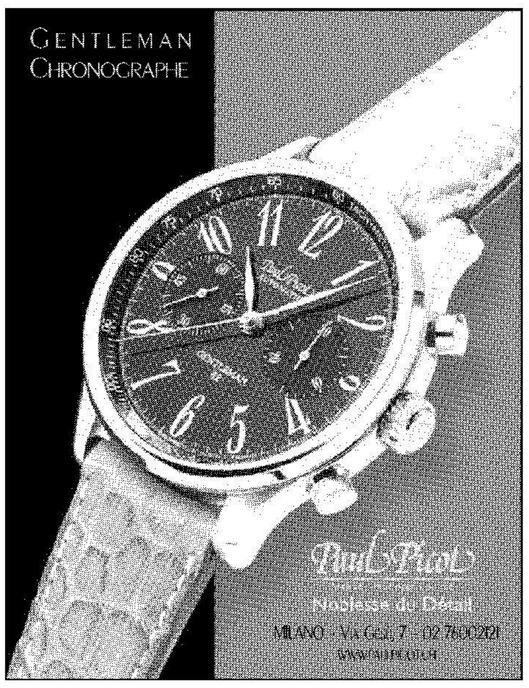
L'eredità di Indro: ritratti, non monumenti

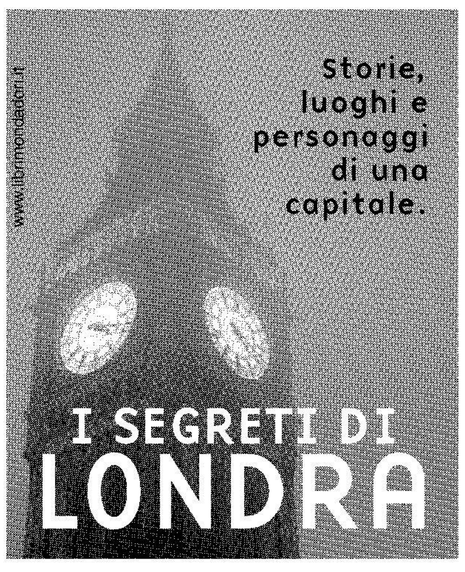
di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Indro, quando incontrasti Mussolini? «Un giorno, venni convocato a palazzo Venezia, era il 1932 e avevo 23 anni. Emozionatissimo, entrai e mi misi sull'attenti. E il Duce, che faceva finta di scrivere, mi lasciò sull'attenti per un quarto d'ora. Dopo di che mi guardò e mi disse: "Ho letto il vostro articolo sul razzismo (avevo scritto un articolo contro il razzismo), bravo, vi elogio, il razzismo è roba da biondi". E lo disse senza accorgersi che io allora ero biondo. Naturalmente sei anni dopo lui fece le vergognose leggi razziali. Questo era Mussolini, diceva una cosa e ne faceva un'altra. Secondo il vento del momento, che lui non creava ma vi si accodava, da buon italiano».

CONTINUA A PAGINA 39

Con il «Corriere della Sera»
IN OMAGGIO
il primo volume
della «Storia d'Italia»
di Indro Montanelli:
«L'Italia dei secoli bui»
e «L'Italia dei comuni»





9 771120 498008 31113